

VINCITORE DEL PREMIO LETTERATURA RAGAZZI DI CENTO 2020

Christian Hill

IL LADRO DEI CIELI

Leggere questo libro è un po'
come lanciarti col paracadute:
salta, e goditi il volo.

Davide Morosinotto

best
BUR

Christian Hill

Il ladro dei cieli

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Written by Christian Hill
Copyright © 2019 Book on a Tree Limited
A story by Book on a Tree
www.bookonatree.com

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

ISBN: 978-88-17-14918-1

Prima edizione Best BUR: settembre 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

A Jolanda

Ore 13:02

Aveva paura.

Un'occhiata all'orologio: l'una.

Perfetto, pensò.

Un ultimo tiro alla sigaretta, poi la lanciò sotto una delle auto parcheggiate.

Alle "Partenze" dell'aeroporto di Portland, Oregon, c'era più folla del previsto. Si era immaginato che per il Giorno del Ringraziamento, l'indomani, sarebbero partiti in anticipo. E invece no: ecco i ritardatari. Le famigliole felici.

Cercò di convincersi che non avrebbero viaggiato tutti sullo stesso aereo.

Alzò gli occhi al cielo: le nuvole si stavano addensando, e prima di sera sarebbe venuto giù il diluvio. Faceva freddo.

Si passò la mano sulla stoffa della giacca. Era pesante, sì, ma non lo si poteva di certo definire "l'abbigliamento adatto". Strinse la cintura dell'impermeabile, scuro come la notte. Pazienza. Ormai sarebbe andata così.

Chiuse gli occhi, la valigetta nella mano destra e il sacchetto di carta stretto al petto con la sinistra.

Non mi riconoscerà nessuno, si disse.

Riprese a camminare. Sapeva perfettamente dove andare, ma finse un certo smarrimento e consultò la grande quantità di cartelli sparsi ovunque: le informazioni che davvero servivano erano mimetizzate in una foresta di indicazioni inutili.

Raggiunse il bancone della biglietteria, all'altezza del pannello bianco opaco su cui era scritto "Northwest Orient Airlines".

«Seattle, per favore» disse. «Sola andata. Fumatori.»

L'addetta alzò gli occhi verso di lui, procurandogli un brivido istantaneo.

Mi ha riconosciuto?, pensò all'istante.

Poi l'impiegata gli sorrise. Era molto carina, anche se di sicuro faceva così con tutti. Regola della compagnia: sorridi sempre.

«Il prossimo volo sarebbe alle due e cinquanta, ma temo abbia una mezz'oretta di ritardo, causa maltempo» gli rispose, passandosi una mano tra i capelli castani e spostando una ciocca dalla fronte. «Sono venti dollari. Può andare?»

«Va bene» disse l'uomo, mentre estraeva dal portafoglio due banconote stropicciate.

«Le compilo il biglietto» continuò lei, prendendo un blocchetto di matrici in bianco ed estraendo dal taschino una penna argentata a righe rosse e blu, marchiata "Northwest Orient".

«Dunque, oggi è il 24 novembre 1971» continuò mentre scriveva le cifre con una grafia tondeggiante e ordinata. «Il volo è l'NW 305. E lei è...?»

La donna alzò gli occhi dal biglietto che stava compilando e lo guardò di nuovo. Era chiaro che non lo riconosceva. Non poteva riconoscerlo.

Devo smetterla di immaginare le cose, si rimproverò silenziosamente.

Sospirò, smise di pensare. C'era quasi. Quasi.

«Dan Cooper» disse. «Il mio nome è Dan Cooper.»

«Molto bene, signor Cooper» ripeté lei, terminando di riempire la matrice. «Ha del bagaglio da caricare nella stiva?»

«Nessun bagaglio.»

Cercò di non sottolineare troppo quella frase.

Ed ecco fatto: un ultimo sorriso, fresco da regolamento. Il biglietto, strappato dalla matrice, passava sopra il bancone.

Lui lo afferrò.

«Faccia buon viaggio, signor Cooper. E felice Ringraziamento!»

Non rispose.

1.

Mi ricordo esattamente di quando ho incontrato il vecchio la prima volta.

Eravamo io, Sonny Boy e Derek. E poi, d'accordo, c'erano anche Luiz e Duck, ma loro non contano: non fanno che annuire e ridere a ogni cavolata di Sonny Boy. Tipo: "Domani secondo me non piove". E loro giù a ridere, come se fosse la battuta del secolo.

Siamo a Santa Fe, quasi in mezzo al deserto: praticamente non piove mai comunque. Almeno da quindici anni, da quando ci sono io. Prima non so.

E, tanto per essere chiari, so anche che avrei dovuto dire che eravamo Sonny Boy, Derek e io. Ma per una volta, visto che questa è la mia storia, facciamo che vengo prima io, okay?

Quindi.

Dicevo.

Eravamo io e gli altri, e stavamo gironzolando fuori dal centro commerciale, di fronte alla vetrina del ne-

gozio di chitarre di Harry Wilson. Nella classifica delle vetrine, per me sta in cima. Forse di meglio c'è solo quella con i televisori accesi, quando sono sintonizzati sulle World Series di baseball o roba del genere. Ma le chitarre sono forti. Da guardare, almeno: a suonarle, non saprei nemmeno dove attaccare la spina. Ammesso che ce l'abbiano una spina. Ma sono elettriche, quindi...

Comunque.

Sonny Boy si era procurato delle sigarette e Derek aveva alleggerito la dispensa di casa sua di una bottiglia di Malbec da venti centesimi, che teneva nascosta in un sacchetto di carta decisamente stropicciato.

Stavamo per cominciare la nostra festicciola. O, forse, dovrei dire "stavano", perché a me le sigarette fanno schifo e il vino pure, soprattutto quella robaccia che compravano i genitori di Derek nel discount all'angolo.

Il sole era ancora alto nel cielo. Sembrava indeciso se cominciare finalmente a puntare verso ovest o starsene ancora lì fermo a farci crepare di caldo.

Ed è arrivato lui.

Il vecchio.

Avrà avuto tipo mille anni, o forse qualcuno in più; è uscito dalle porte del centro commerciale. Il grande paradiso dei vecchi. Con l'aria condizionata e tutto il resto. Doveva essere andato al Fai Da Te, perché aveva il carrello pieno di cianfrusaglie inutili, ammonticchiate